www.bollettinoadapt.it, 21 giugno 2013

Convegno – Cnel, Roma, 17 giugno 2013

Lavoro professionale: identità giuridica e valorizzazione economica e sociale

Relazione di sintesi

di Gaia Gioli

Lo scorso 17 giugno si è tenuto presso il Parlamentino del Cnel il seminario "Lavoro professionale: identità giuridica e valorizzazione economica e sociale", organizzato dalla Commissione istruttoria per le Politiche del lavoro e dei sistemi produttivi dello stesso Cnel.
I lavori, aperti dal Presidente del Cnel, Antonio Marzano, hanno permesso a operatori del settore, rappresentanti del mondo accademico, Parti Sociali e singoli professionisti di confrontarsi sul tema della modernizzazione delle forme giuridiche e della rappresentanza dei professionisti, alla luce del DPR n. 137 del 7 agosto 2012, Regolamento recante riforma degli ordinamenti professionali, e della legge n. 4 del 14 gennaio 2013, Disposizioni in materia di professioni non organizzate.
Il dibattito ha preso avvio dalla presentazione della ricerca *Le professioni tra ordinamento nazionale e ordinamento europeo* della Prof.ssa Avv. Luisa Torchia, la quale ha ricondotto le cause della "turbolenta" evoluzione della disciplina delle professioni nell'ordinamento italiano, a fattori esogeni ed endogeni al sistema professionale nazionale. A titolo di esempio, si ricordano: la capacità innovatrice del diritto europeo in grado di condizionare profondamente i sistemi tradizionali di regolamentazione; la progressiva globalizzazione della domanda e dell'offerta di servizi professionali, sia a livello europeo che nazionale, con il conseguente fenomeno della migrazione abilitativa (*abogados* e ingegneri); l'evoluzione tecnologica che ha condizionato le tecniche, l'operatività degli studi professionali ed i saperi.
Questi fenomeni hanno portato ad una estensione del concetto di professione ed al conseguente avvio del processo di modificazione della regolamentazione delle professioni intellettuali che ancora non si è concluso. Ciò è dimostrato dalla perdurante incertezza legata all'assenza di una definizione condivisa di professione ordinistica (o regolamentata).
Alla presentazione della ricerca, sono seguiti gli interventi del dott. Angelo Deiana, del Prof. Giuseppe Acocella e del Prof. Avv. Antonio Maria Leozappa i quali hanno affrontato, in particolare, le tematiche della coesistenza di punti di vicinanza e di allontanamento tra ordini e associazioni professionali e della tensione tra disciplina corporativa e disciplina concorrenziale.
Quello che è emerso è che (spesso) sotteso al concetto di "ordine professionale" è quello di corporazione di professionisti in forza del fatto che gli appartenenti all'ordine professionale si identificano, in generale, con un gruppo omogeneo di professionisti, accomunati dai medesimi interessi: la tutela della attività professionale rispetto alla concorrenza sleale ed il rispetto della trasparenza nei confronti dei colleghi e dei clienti. Normalmente il gruppo di professionisti non è auto-organizzato, ovvero non ha la libertà di costituire un nuovo ordine professionale, data la forte presenza e partecipazione dello Stato nella regolamentazione della organizzazione, finalizzata alla tutela di un interesse pubblico.

Da qualche anno, tuttavia, la situazione è cambiata. Hanno iniziato infatti a manifestarsi delle forti spinte di carattere sociale che hanno portato alla proliferazione delle associazioni professionali, forti anche dell'impulso comunitario alla deregolamentazione del comparto professionale. Le associazioni sono frutto essenzialmente della progressiva e spontanea unione di nuovi professionisti finalizzata a dare una risposta ai nuovi fabbisogni di servizi professionali provenienti dal mercato e si sono sviluppate senza alcun riconoscimento ufficiale da parte del Legislatore. Anzi, entrando nel merito, è solo nel 2013, con la legge n. 4 del 14 gennaio, che ai professionisti interessati, è stata offerta la possibilità di costituire associazioni professionali di natura privatistica, su base volontaria, senza alcun vincolo di rappresentanza esclusiva, con lo scopo di valorizzare le competenze degli associati.
Gli ordini professionali, invece, seguono la disciplina pubblicistica, in quanto organismi di espressione di una categoria professionale volta alla tutela dell'interesse collettivo degli appartenenti e dell'interesse generale dei cittadini.
Tuttavia, entrambe le organizzazioni (ordini e associazioni) trovano la propria ragione d'essere nel mantenimento della cultura professionale; nel rispetto delle regole deontologiche e nella tutela degli utenti rispetto alle regole della concorrenza e della trasparenza. In particolare, il concetto di "tutela della concorrenza" si fa risalire a quello di asimmetria informativa. Infatti, il fatto stesso di esercitare la professione e di possedere il titolo professionale mette il cliente/utente in una posizione di inferiorità poiché non ha tutte le informazioni necessarie per valutare correttamente la qualità della prestazione resa. Allo stesso tempo non ha le competenze necessarie per comprendere se il professionista con cui si relaziona, ha un atteggiamento trasparente e rispettoso della concorrenza.
Si può pertanto affermare che lo Stato si approccia diversamente rispetto agli ordini e alle associazioni: da una parte erge a ruolo di controllore; dall'altra parte invece di spettatore.
A differenza degli ordini pubblicistici, infatti le associazioni professionali hanno il compito di accertare il livello di preparazione e di formazione tecnica e professionale degli iscritti. Tale ruolo è invece demandato all'esame di Stato o di abilitazione nel caso degli ordini per i quali è richiesto anche il conseguimento di un titolo di studio minimo (laurea specialistica o magistrale), tranne che in alcuni casi (giornalista, ingegnere, architetto).
Da ciò ne deriva che il mancato adempimento dell'obbligo di formazione continua professionale è sanzionato con la espulsione dell'iscritto, ma solo nel caso degli ordini professionali. L'iscrizione all'associazione professionale, infatti, non è collegata ad un sistema sanzionatorio bensì ad una sorta di attestazione di qualità spendibile sul mercato. Volendo utilizzare l'espressione della presidente del Colap: «l'attestazione ed il marchio di qualità dimostrano che il professionista ha la "cassetta degli attrezzi" necessaria per l'esercizio dell'attività e che è in grado di utilizzarla», «è preferibile l'adesione ad una associazione professionale, per dimostrare il rispetto di specifici standard di qualità professionale».
La distinzione tra le due strutture tipiche dell'ordine e dell'associazione è riconducibile altresì alla tipologia di mercato a cui si rivolgono. Se le associazioni professionali sono state definite un luogo di aggregazione dei professionisti e di facilitazione dello svolgimento della attività professionale in un mercato molto più aperto rispetto al passato, gli ordini e i collegi, al contrario, incarnano il vecchio concetto di organizzazione professionale, assurta (quasi) a sindacato di categoria con intenti corporativisti.
Per concludere, alla luce della frammentazione esistente nel mercato professionale, non può ignorarsi la necessità di un riordino organico. A tal proposito, le Parti Sociali hanno offerto utili spunti di riflessione. In particolare, alcuni *debaters* hanno sottolineato come il bisogno di un approccio più integrato e comprensivo alle professioni possa esser soddisfatto grazie alla quinta area del Ccnl studi professionali ("Altre attività professioni intellettuali"). Altri rappresentati invece hanno preferito puntare maggiormente sulla creazione di uno "Statuto delle professioni" con la finalità di realizzare la maggiore tutela possibile del professionista e del cliente.
Nell'ottica quindi di ridisegnare gli ambiti di riferimento di ordini e associazioni professionali, è da considerare anche il tema delle tariffe minime che, secondo alcuni, ha come funzione quella di

tutelare il decoro della professione, e non del cliente o del singolo professionista. Alla stessa maniera, è necessario fare chiarezza sul concetto di competenze professionali, giacché non tutti i partecipanti al convegno hanno condiviso la rilevanza del loro ruolo rispetto alla carriera lavorativa. Se da una parte, infatti, si è posto l'accento sull'importanza dell'investimento per la valorizzazione delle competenze professionali, intese come somma del "saper fare", "saper essere" e del "sapere tecnico", dall'altra viceversa si è preferito valorizzare la vocazione alla professione (Leozappa), nonostante il gap di competitività strutturale che caratterizza l'Italia.
A concludere il convegno, è stato il dott Casadio il quale ha ricondotto ad alcune parole chiave i risultati del convegno: "semplificazione normativa", ad esempio attraverso la creazione di uno Statuto del Lavoro Professionale o del Lavoro Autonomo e "miglioramento della dialettica tra ordini, associazioni, Parti Sociali e istituzioni". Deludendo le aspettative non si è invece affrontato il concetto di "globalizzazione delle professioni" che invece è stato al centro del convegno promosso il 18 giugno in Campidoglio da Ila (Istituto lodo arbitrale), Accademia del notariato e *World Professional Languages*. Durante quest'ultimo incontro, infatti, si è evidenziato quanto sia da incentivare la diffusione degli studi professionali associati a livello transnazionale, che tuttavia non sono sinonimo di una maggiore efficienza né tantomeno sono in grado di soddisfare il grado di fiducia che dovrebbe essere alla base del rapporto professionista – cliente.

CONVEGNO 17 GIUGNO	Statuto del professionista/lavoro autonomo	Maggiore interlocuzione	Maggiore uniformità tra ordini e associazioni	L. 4/2013 come apertura alle nuove professioni	Ccnl come tutela	Valorizzazione delle competenze
AIAS	👍			👍		
CGIL	👍				👍	
CISL		👍			👍	
COLAP				👍		👍
CONFPROFESSIONI	👍	👍	👍		👍	
FEDERCOP			👍		👍	
PAT	👍					

Gaia Gioli
Scuola internazionale di dottorato in Formazione della persona e mercato del lavoro
ADAPT-CQIA, Università degli Studi di Bergamo